

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo

Traccia biblica ed esegesi (di A. Numini, Prof. Scienze Bibliche)



II Domenica di Natale – 2010

Sir. 24,1-2.8-12; Salmo 147; Ef. 1,3-6.15-18

Traccia biblica (di A. Numini, Prof. Scienze Bibliche)

L'elogio della Sapienza del cap. 24 del *Libro del Siracide* ci introduce alla riflessione sul tema di questa seconda Domenica del Tempo di Natale: la presenza del Signore in mezzo agli uomini. Dopo che nella festa appena trascorsa abbiamo contemplato il mistero dell'Incarnazione dinanzi al presepe e alla santa famiglia di Nazareth, siamo ora invitati dalla liturgia della Chiesa a concentrare la nostra attenzione sul *modo in cui permane e si realizza la presenza di Dio in mezzo al suo popolo*. La riflessione sapienziale del Siracide trova un momento di speciale sintesi, che vuole vedere nel tempo e nella storia passata la culla della divina Rivelazione; grazie al contributo dei padri sapienti, essa è maturata come insegnamento per la vita e offre un contributo fondamentale per accostarci a questo grande mistero nel modo più adeguato. Ben Sirach, infatti, autore dell'antico rotolo ispirato, presenta due immagini speciali che ci avvicinano alla comprensione del mistero della divina presenza nel mondo attraverso la Sapienza: *l'albero* e *la tenda*. Sono tanti gli aggettivi possessivi che nel testo ci lasciano comprendere quale sia il tipo di relazione che Dio ha da sempre voluto realizzare con l'uomo. Egli è il creatore e il padre a cui appartiene tutto ciò che esiste, è Lui la fonte della vita dalla quale noi abbiamo origine e sussistenza, per cui ogni nostra azione ha in Lui il necessario punto di riferimento. Chi giunge a questa prima e fondamentale comprensione ha già fatto un grosso passo in avanti. La Sapienza, infatti, che procede da Colui che ne è l'ispiratore, si radica nell'esistenza di colui che l'accoglie come dono per la vita e diventa un solido fondamento su cui costruire il proprio futuro. La radice, oltre ad essere fondamento, è anche il mezzo con cui la pianta succhia dal terreno la linfa vitale, per cui l'uomo che sa confidare in lei non rischia la paralisi della morte. La bellezza della chioma e delle fronde che noi ammiriamo all'esterno è il risultato di un lento e silenzioso movimento interno con cui l'albero vive e continuamente si rigenera. Accanto ad essa l'immagine della tenda vuole rendere la familiarità dell'incontro con Dio che si realizza nell'intimità della propria dimora. Rievocando la storia dell'esodo, essa ci ricorda che siamo pellegrini nel tempo verso la meta

finale dell'incontro definitivo: Gerusalemme. La città santa che Dio ha scelto per rendersi presente al suo popolo "eletto" è prefigurazione della città celeste dove la comunità dei santi vivrà l'unione piena con il suo Signore.

Ce lo ricordano ancor meglio i versi del **Salmo 147**, che idealizzano la vita della città eletta come paradiso in terra che Dio ha voluto realizzare per far conoscere all'uomo la ricchezza dei "tesori di grazia" che egli ha riservato per lui alla fine dei tempi. Gerusalemme è, dunque, la città della vita, dono di libertà e pace in cui l'uomo sperimenta la grandezza del suo essere stato creato ed amato dal suo Signore. In essa Dio manifesta la sua grandezza e investe l'uomo della missione di risplendere presso tutte le altre città della bellezza dell'amore del suo Dio, perché tutti possano conoscerlo ed accoglierlo come Signore.

Il canto di benedizione della **Lettera agli Efesini** ci spinge ancora più avanti per invitarci alla lode di Dio che ha raggiunto il massimo d'amore nel farci partecipi del dono della figliolanza divina nel sacrificio del Figlio unigenito. Grazie a Lui siamo finalmente capaci di accostarci alla sua santità come figli amati e godere della sua presenza, come egli ha da sempre voluto. Il mistero di Cristo, infatti, letto alla luce della Parola antica e sempre nuova, ci lascia comprendere come questo sia scritto in tutte le pagine della storia del popolo d'Israele che si è compiuta in Lui. Lo "splendore" della grazia che si riflette su di noi grazie al Figlio illumina la nostra vita e ci apre alla certa speranza che il nostro desiderio di vita riposto in Lui non è una banale illusione, come il mondo ci vorrebbe far credere.

L'opposizione *luce-tenebre* che mette in evidenza **Giovanni** nel *Prologo* al suo Vangelo riflette l'ambigua esistenza dell'uomo che si dibatte continuamente tra la vita e la morte. Nonostante la pessimistica visione degli scettici che ricopre di tenebra la loro vita, la luce di Dio ha iniziato a brillare e illuminare il mondo con la sua Parola. Essa, che ha creato il mondo ed ha accompagnato i passi della storia degli uomini per illuminarli alla comprensione vera del senso della loro esistenza, ha "preso dimora" in mezzo ad essi e si è data nella vita di un uomo che ha ricevuto dentro di sé la pienezza della natura divina. Un mistero incomprensibile agli uomini ma realmente visibile agli occhi illuminati della fede di tutti coloro che si lasciano incontrare dall'amore che ha salvato il mondo. "Dio, nessuno l'ha mai visto", precisa Giovanni, restando fedele alla lunga tradizione biblica, perché la sua visione è riservata come premio a chi oltrepassa la barriera dello spazio e del tempo per unirsi finalmente con lui dopo la morte corporale, ma chi ha avuto la "fortuna" d'incontrare suo Figlio in Gesù ha potuto vedere (cioè *rendersi conto/sperimentare*) di "quale grande amore" Egli ci ama. Amare è "dare la vita", ci ricorda con insistenza Giovanni, perciò Dio ci ha "amati per primo" e anche quando noi ci siamo allontanati dal suo amore con il peccato, Egli ci ha rincorsi e salvati al prezzo della sua stessa vita. Il disegno sapiente e misterioso della vita ha in Cristo la sua spiegazione più vera, chi accoglie la sua Parola di vita trova la luce divina che ci porta all'amore eterno di Dio.

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Il tema di questa domenica è ancora una volta il Natale. Cambiano il linguaggio, le modalità dell'annuncio, ma il mistero proposto alla nostra attenzione è lo stesso. Si passa, infatti, dal Natale narrato attraverso i racconti semplici dei Vangeli dell'Infanzia al Natale narrato attraverso la contemplazione del suo significato e una riflessione cristologica più avanzata: "Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto nell'albergo" – "Venne tra la sua gente, ma i suoi non lo hanno accolto... Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi". Il tema è lo stesso: la presenza di Dio che salva nella storia chiede una risposta; Dio si fa vicino, fino a prendere dimora in mezzo a noi, ma gli uomini non hanno occhi per vederlo né per accoglierlo. Sta qui la sfida del Natale: accogliere o non accogliere il paradosso di un Dio che pretende di salvare l'umanità non attraverso la sua onnipotenza, ma facendosi fragile come il più piccolo e il più emarginato degli esseri umani. Chi lo ritiene affidabile è garantito di rinascere, di fare l'esperienza di una vita nuova.

Il brano della prima lettura di oggi parla della Sapienza di Dio che scende a "piantare la sua tenda in Giacobbe" e sceglie i luoghi dove maggiormente pullula la vita della gente per pronunciare un discorso: "In mezzo al popolo" – "Nell'assemblea" – "Dinanzi alle schiere" – "Nella moltitudine" – "Nella tenda" – "Nella città". Per chi l'accoglie essa è fonte di vita e di felicità. Se riesce a mettere radici nel cuore delle persone, ne trasforma l'esistenza e la riempie di senso e di luce.

Anche il Salmo, scritto con molta probabilità dopo l'esilio – un tempo di grande incertezza – propone lo stesso tema. Dio è l'unico che può offrire riparo e suscitare sentimenti di fiducia; Egli "rafforza le sbarre delle porte della città" e garantisce sicurezza ai suoi figli. Assieme alla pace e alla prosperità,

dona la sua Parola; una Parola che chiede di essere ascoltata e seguita, che interpella e determina la vita, esige impegno e fedeltà.

Nel *Prologo* del suo Vangelo, Giovanni dice che questa Parola, esistente da sempre come Dio, intimamente unito a Lui prima ancora della creazione del mondo, “*viene a mettere la sua tenda in mezzo a noi*”, “*diventando carne*” nella persona di Gesù. Questo riferimento dell’evangelista alla “*tenda*” e alla “*carne*” stanno a indicare che il Logos non si è fatto semplicemente uomo, ma ne ha condiviso la penosa condizione di fragilità e provvisorietà per donare la sua stessa vita agli uomini e illuminare con la sua luce le concrete situazioni della loro esistenza. Qual è la loro risposta? Da una parte, di generale e ingiustificato rifiuto, dall’altra di un’accoglienza tale che dà addirittura “*il potere di diventare figli di Dio*”.

E’ su questa frattura insanabile tra Gesù e le tenebre del mondo che abbiamo chiuso – generando forse una certa inquietudine ed imbarazzo – l’omelia del giorno di Natale. E’ su questo dramma che vogliamo soffermare la nostra attenzione per non correre il rischio, ancora una volta, di travisare il mistero della nascita del Salvatore avvolgendolo in un clima fatato di buonismo e di folclore. La parola è l’espressione più intima e profonda di una persona; attraverso di essa la persona comunica, viene fuori, si rivela. La luce è elemento cosmico di cui non si può fare a meno; è diffusivo, in continua espansione verso tutto e tutti. Ebbene: Dio è venuto nel mondo per parlare con gli uomini, per illuminarli. Gli uomini si sono sottratti al dialogo e all’incontro con Lui.

Non è onesto, dunque, operare sfumature, proporre visioni riduttive o addirittura falsate del Natale. Dobbiamo recuperare la dimensione di forte impatto con la storia e il nostro vissuto quotidiano personale: la Parola eterna di Dio, la Verità, ha avuto un duro scontro con la menzogna, la falsità, l’egoismo ed è stata rifiutata; la luce è entrata in forte collisione con altre fonti di apparente luminosità e non è stata accolta dalla maggior parte degli uomini.

Dio attende una risposta anche da noi. Ci chiede se, rigenerati dall’esperienza del Natale, vogliamo dargli una mano a risistemare le cose nel mondo. Mentre ci avviamo a conclusione delle feste natalizie, è necessario, dunque, prendere posizione e dirgli apertamente da quale parte intendiamo stare.

EDUCARE ALLE VIRTU’ UMANE – LA SERENITA’

UNO SGUARDO AL VOCABOLARIO

Il latino “*serenus*” va confrontato con il greco “*seirios*”(= “*splendente, ardente*”). Riferito al tempo, significa che il cielo è azzurro, le giornate sono prive di nubi, senza nebbia; al luogo, che è un ambiente pieno di quiete, accogliente, piacevole; alla persona, che essa manifesta una grande tranquillità di spirito, è calma, pacata, pacifica, rilassata. Il contrario di sereno è *turbato, teso, preoccupato, agitato, apprensivo, ansioso, angosciato, irrequieto*.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Oggi sembra quasi fuori luogo parlare di serenità, di tranquillità, di quella condizione di calma e di pace non solo apparente, ma talmente profonda da non essere soggetta a perturbazione alcuna.

- L’inquietudine sembra essere diventata il malessere della società contemporanea. I sintomi, di cui spesso un po’ tutti ci lamentiamo, ma a cui poi di fatto non sappiamo (o non vogliamo) mettere un argine, sono i *numerosi impegni, la fretta, la frenesia...*
- Desideriamo vivere sereni, ma nella concretezza del nostro vissuto quotidiano ci illudiamo che essa debba consistere nell’*assenza dei problemi e delle difficoltà* e che debba dipendere da *situazioni esterne favorevoli* o da *comportamenti altrui benevoli nei nostri confronti*.
- Scaricare al di fuori di noi o sugli altri la responsabilità della nostra inquietudine è infantile; la serenità è una virtù *da conquistare*, è il frutto di un lento e attento lavoro su noi stessi.

1 - Interrogiamoci: Perché non riusciamo a vivere sereni?

Se proviamo a scavare dentro alla nostra inquietudine, ci rendiamo conto che sono molte le cause da cui essa nasce e, di conseguenza, sono molte anche le forme attraverso cui essa si manifesta. Saper cogliere sia le une che le altre è la prima attenzione da avere. Il cammino non è né facile, né breve, ma bisogna incominciare a muovere i primi passi. Partiamo da qualche piccolo stimolo.

- Ø Correre, essere costantemente sotto pressione, angustiarsi costantemente tra tanti impegni, mantenere un ritmo sempre intenso, talvolta addirittura febbrile, sembra essere diventato inevitabile. Affermiamo che sono la vita, le continue richieste degli altri, le responsabilità che ci siamo assunti... Siamo sicuri che è veramente così? Siamo proprio certi che
- ✓ il nostro sfrenato attivismo non sia un tentativo di riempire il vuoto che abbiamo dentro?
- ✓ l'aver tante cose da fare non ci fa sentire importanti?
- ✓ non abbiamo bisogno di dimostrare a noi stessi e agli altri che siamo seri, responsabili, viviamo una vita impegnata e piena di senso?
- ✓ non pensiamo di essere indispensabili?
- ✓ non vogliamo apparire sempre al top della forma, vincenti su tutti i fronti?
- ✓ non siamo ossessionati dalla voglia di ottenere risultati immediati?
- ✓ ... *continua tu!*

Hai mai provato a concederti il lusso di fermarti un pò e di goderti una pausa di tranquillità?

- Ø Spesso ci accorgiamo che la nostra vita è contraddistinta dalla *smania di novità*: abbiamo bisogno di fare *altre* esperienze, comperare *altro*, gustare *altro*, conoscere *altro*, essere *altro*, apparire *altro* in una specie di concitazione che la fa da padrona in ogni situazione. Dietro questa frenesia, non c'è per caso
- ✓ la boria di dimostrare che noi possiamo tutto, la presunzione che per noi non ci sono limiti?
- ✓ l'illusione che tutto è fattibile e, quindi, che tutti i nostri bisogni possono essere in qualche modo soddisfatti?
- ✓ ... *continua tu!*

Sai riconoscere i veri dai falsi bisogni? Sai dire di no a quelli che ti vengono imposti dall'esterno? Conosci i tuoi limiti e le tue forze? Ti vuoi bene così come sei? Trovi la quiete in quello che sei e che fai?

- Ø Sono sempre molti i pensieri e le emozioni che ci sballottano qua e là, procurandoci talvolta un travaglio profondo che ci toglie la pace.
- ✓ Vivi per caso nella continua paura dell'opinione altrui, di ciò che gli altri pensano di te, di ciò che devi dire o fare per essere applaudito o all'altezza delle aspettative degli altri?
- ✓ Ti intimorisce l'idea che gli altri possano scoprire i tuoi errori e le tue debolezze?
- ✓ Come vivi il confronto con gli altri? Ti senti perdente o sempre superiore agli altri?
- ✓ ... *continua tu!*

***Fai qualcosa per imparare a gestire le tue emozioni?
Hai mai provato a riconciliarti con la tua realtà personale, con le tue fragilità e i tuoi errori,
per migliorare qualcosa di te senza ricerche di conferme, ma anche senza inutili scuse?***

2 – Un tentativo di definizione

La serenità non è una condizione "esterna" di assenza di conflitti, ma al contrario una condizione "interiore", una "pace del cuore", per cui in mezzo a mille attività, nel frastuono dei rumori, nella fatica delle difficoltà da affrontare, nell'affanno delle tante richieste o bisogni personali da soddisfare riusciamo a non lasciarci determinare da successi o insuccessi, da riconoscimenti o da rifiuti, ma ci facciamo guidare dal senso più profondo che abbiamo dato alla nostra vita e dalle motivazioni autentiche delle nostre scelte.

3 - Proposta di un percorso educativo

La prima cosa da fare è *prendere atto che viviamo in un mondo altamente competitivo* dal quale è difficile prendere le distanze. Questo ci porta ad occuparci e preoccuparci di tante cose che ci *scollegano* da noi stessi, dagli altri, dalla ricerca della verità e del senso da dare alla vita. Una delle caratteristiche del nostro tempo

è la frammentarietà della nostra vita. Le molte cose da fare, a cui pensare e da programmare, le molte persone da ricordare, da visitare o con le quali parlare, le molte responsabilità da portare avanti, tutto questo ed altro ci fanno vivere una vita *estroversa* e ci fanno perdere il *centro di noi stessi* fino a farci perdere la bussola. Andiamo in diverse direzioni come fossimo senza dimora e senza meta. Siamo dappertutto e, nello stesso tempo, da nessuna parte. La maggioranza di noi ha un indirizzo, ma non ci si trova mai!

La seconda cosa da fare è, dunque, *ritrovare il vero indirizzo di casa*, cioè la *coscienza*, l'unico luogo dove ci si può rivolgere prima di tutto a noi stessi, dialogare con noi stessi, ascoltarsi. E' la pista di una sempre rinnovata interrogazione sull'identità della persona, sul senso e la direzione da dare alla vita. Chi sa fermarsi a riflettere su se stesso e chiedersi continuamente "*Chi sono io?*", "*Perché mi sono comportato in questo modo e non in un altro?*", "*Quale motivazione c'è nelle scelte che faccio?*", inizia un po' alla volta a conoscersi e a mettere da parte le false immagini di sé che lo mettono costantemente alla ricerca di altro, smette di mettersi sempre al centro, come se tutto ruoti attorno a lui, cessa di essere ossessionato dalla paura di essere osservato e giudicato o dal bisogno di essere preso in considerazione, accettato, stimato...

La terza cosa da fare è *sospendere il giudizio sugli altri*. Il giudizio sposta l'attenzione da sé agli altri, allontana dalla verità su stessi e impedisce di trovare in essa l'autentica serenità dello spirito.

4 - La serenità nel Vangelo

Per i cristiani il centro della persona non è la coscienza, ma *Dio*. In Lui e con Lui essi trovano dentro se stessi uno spazio in cui non hanno accessi preoccupazioni ed ansie: qualunque casa accada, credono di poter contare su un Dio che è Padre e che indica la via della vera libertà e della pace. Citiamo uno dei passi del Vangelo più noti e sicuramente più incoraggianti sotto questo aspetto: *Perciò vi dico: non siate in ansia per la vostra vita, di che cosa mangerete o di che cosa berrete; né per il vostro corpo, di che vi vestirete. Non è la vita più del nutrimento, e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, e il Padre vostro celeste li nutre. Non valete voi molto più di loro? E chi di voi può con la sua preoccupazione aggiungere un'ora sola alla durata della sua vita? E perché siete così ansiosi per il vestire? Osservate come crescono i gigli della campagna: essi non faticano e non filano; eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, fu vestito come uno di loro. Ora se Dio veste in questa maniera l'erba dei campi che oggi è, e domani è gettata nel forno, non farà molto di più per voi, o gente di poca fede? Non siate dunque in ansia, dicendo: "Che mangeremo? Che berremo? Di che ci vestiremo?" Perché sono i pagani che ricercano tutte queste cose; ma il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutte queste cose. Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in più. Non siate dunque in ansia per il domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. Basta a ciascun giorno il suo affanno (Mt. 6,25-35).*